

INDIZI SUL CORPO

Laboratorio di tecnica
fotografica e pensiero
filosofico sulla danza.



A cura di:

Prof. Costabile Francesco

Prof.ssa Pranzitelli Mariarosaria

Introduzione

“Il lavoro del danzatore è come il compito paziente dell’artigiano, incide e scolpisce il corpo nello spazio.”

Nuria Sala Grau

“Là, dove noi siamo, forse non ci sono che riflessi, ombre fluttuanti.”

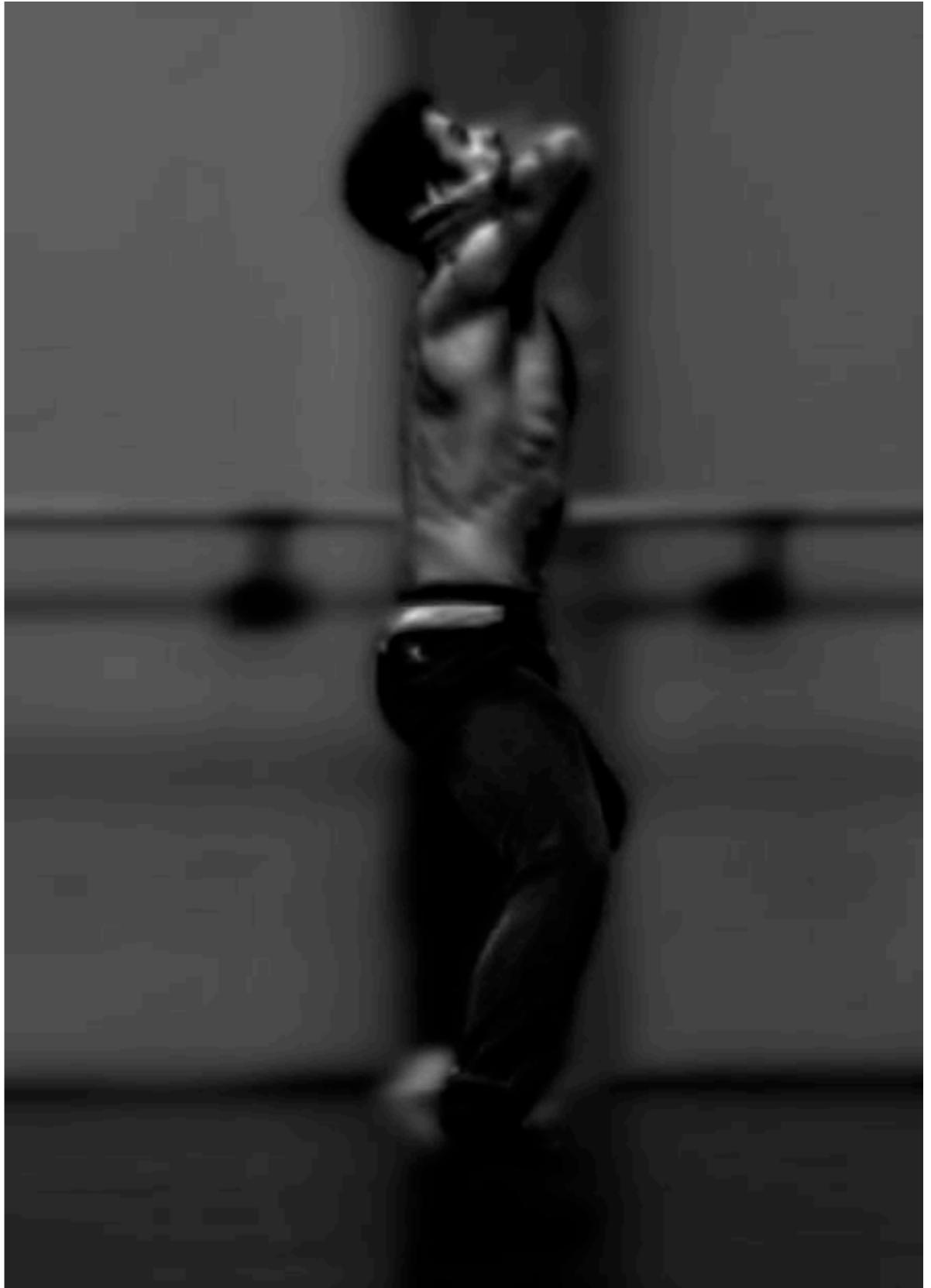
Jean Luc Nancy

“Scrivere non del corpo, ma il corpo stesso.

Non la corporeità, ma il corpo.

Non i segni, le immagini, le cifre del corpo, ma ancora il corpo.”

Jean Luc Nancy



L'ESPERIENZA RACCONTATA

da Christian Scaglia

Il progetto “Indizi sul corpo” del 2018 è stato realizzato in collaborazione tra Aterballetto e il Liceo artistico Gaetano Chierici di Reggio Emilia. La prof.ssa *M. Pranzitelli*, docente di filosofia, ha organizzato questa iniziativa con la nostra classe 4 E indirizzo multimediale e con prof. *F. Costabile* che ha seguito tutto lo studio e il laboratorio fotografico di produzione e postproduzione.

L'esperienza ci ha visti coinvolti nel seguire i ballerini durante il riscaldamento e le prove. L'incontro fotografico si è tenuto il 28 febbraio 2018 presso la struttura Fonderia39 sede della compagnia Aterballetto.

I nostri insegnanti ci hanno chiesto di trovare un punto d'incontro tra filosofia e fotografia, o meglio, tra filosofia e la particolare forma espressiva della danza.

Quel giorno abbiamo messo in atto le nostre idee, producendo lavori unici, meravigliosi, che, grazie al pensiero filosofico, sono potuti emergere .

Il progetto è nato in classe, con la lettura da parte della professoressa Pranzitelli di testi riguardanti indizi sul corpo, di grandi filosofi, per accrescere la nostra sensibilità e poter cogliere ogni gesto che i ballerini avrebbero eseguito.

Il 28 è stato il gran giorno: poter fotografare finalmente i ballerini dal vivo, dopo lo sforzo immaginativo compiuto nelle settimane precedenti. È stata la cosa che mi ha maggiormente entusiasmato poiché, quando fotografo, vengo rapito da ciò che devo immortalare. In quell'istante creo la realtà rappresentativa che lascerò di quell'evento, perché posso racchiudere all'interno dell'inquadratura ciò che me la rappresenta maggiormente, escludendo quello che distoglie l'attenzione dal soggetto.

Il passo successivo è stato il ritocco fotografico. Con Photoshop ho potuto rendere le foto più vicine alle mie aspettative lavorando sui contrasti, le tonalità, la saturazione, analizzare e “pensare” la foto con l'aiuto del prof. Costabile.

L'esperienza non si è però conclusa con la preparazione della foto, infatti con grande sorpresa la professoressa ci ha chiesto di scrivere un testo riguardante l'analisi e il retroscena della foto più rappresentativa del nostro reportage. Questo mi ha consentito di cogliere quegli aspetti che sul campo non avevo avuto modo di afferrare, ma con la successiva analisi a freddo, delle mie foto, ho potuto apprezzare numerosi gesti o simboli che mi erano sfuggiti.

Quando i danzatori hanno iniziato a scaldarsi e ancor più quando hanno mosso i loro passi di danza, sono rimasto entusiasta dalla facilità con cui eseguivano i

loro movimenti in maniera perfetta, apparentemente senza alcuno sforzo. Da quel momento il mio obiettivo è stato quello di cercare di immortalare anche questo aspetto.

La difficoltà incontrata è stata quella di riuscire a cogliere i ballerini durante i loro esercizi in movimento, soprattutto in condizioni di luce scarsa e piatta.

L'aspetto della fotografia che maggiormente mi appassiona è quello di carpire istanti di vita vissuta e non ritrarre soggetti messi in bella posa.

A conclusione del progetto sono stati esposti i nostri migliori lavori in una mostra presso gli spazi di Fonderia39, in apertura dello spettacolo Wolf di Philippe Kratz.

CORPO E PENSIERO

di Mariarosaria Pranzitelli e Francesco Costabile

In questo percorso progettuale abbiamo cercato di far incontrare la danza e la fotografia attraverso uno sguardo filosofico. La danza è stata l'occasione per individuare, grazie alla riflessione legata alla fotografia e alla sua particolare tecnica, il fatto che noi “siamo” e non abbiamo un corpo, come la tradizione maggiore del pensiero occidentale non soltanto ci lascia intendere, ma ci spinge e costringe a pensare.

Durante alcune letture affrontate in classe sulla riflessione della tradizione filosofica da Spinoza a Cartesio, da Nancy a Deleuze, abbiamo raccolto indizi e visioni della specificità del rapporto mente - corpo che attraversa le varie scienze (vedi neuroni specchio e neuroscienze).

La danza è una delle tante “ri-velazioni” del corpo e, come in ogni ri-velazione, possiamo e dobbiamo avvertire nel suo movimento che qualcosa è messo a nudo e contemporaneamente velato di nuovo. Il velo che viene tolto al corpo è anche, paradossalmente, quello che nuovamente lo nasconde.

Ciò dipende dal fatto che “noi non sappiamo che cosa può un corpo” (Spinoza) e non lo possiamo sapere perché la sua singolarità plurale resiste e insiste in maniera sorprendente proprio nel gesto della danza.

Proprio il corpo costringe la filosofia a quel che è: un non-sapere. Pensare il corpo è un esercizio filosofico quasi indispensabile perché la vita non venga esclusa o aggirata dalla filosofia.

E' per questo che il pensiero quando pensa il corpo non si rivolge solo all'anatomia, ma anche alla letteratura, alla poesia e ovviamente alla danza. Ecco, la danza es-pone forse meglio ciò che, per dirla con Nancy, ogni pensiero è: un corpo.

“Non ha senso, pertanto, parlare separatamente di corpo e di pensiero, come se potessero sussistere ciascuno per sé, mentre essi non sono che il loro toccarsi reciproco, il contatto della loro effrazione l'uno attraverso

l'altro e l'uno nell'altro. Questo contatto è il limite, lo spaziamento dell'esistenza. Tuttavia ha un nome, si chiama “gioia” e “dolore”, o “pena”.”

“La fotografia sta soccombendo perché ciò che si vede su Instagram o sui telefoni cellulari non è fotografia. La fotografia è un oggetto materializzato che si stampa, si ha, si guarda... Oggi esistono solo immagini e le immagini non sono fotografie” con queste parole Sebastião Salgado, uno dei maestri della fotografia contemporanea, descrive la progressiva designificazione dell'atto fotografico e della sua fruizione. I ragazzi sono abituati a produrre e a consumare immagini sin dalla tenera età e questa bulimica sovrabbondanza, se da un lato aiuta il discente ad una manualità e una dimestichezza con il mezzo dall'altra ha portato ad un depotenziamento del mezzo e ad una sorta di cecità. Nella sovrabbondanza si smette di vedere, non si pensa, non si costruisce, non si narra e si finisce per diventare soggetti passivi, stanchi consumatori di immagini vuote. Il laboratorio di fotografia si è prefissato l'obiettivo di “pensare” l'immagine, costruirne il senso, leggerne la luce, restituire alla mera immagine il suo status di fotografia, ovvero opera dotata di senso, in grado di restituire la relazione tra l'io e il mondo, tra chi osserva e chi è osservato. Questi scatti si contraddistinguono per un assoluta eterogeneità. Un solo soggetto è letto ed interpretato in svariati modi e subisce letture e restituzioni diverse. La creazione di un pensiero critico, la scoperta di un proprio sguardo, non può non essere motivo di soddisfazione per il nostro lavoro. Ci auguriamo che la scuola possa collocarsi sempre di più nell'ottica di rieducare all'immagine. E' un modo per formare soggetti attivi, creatori di senso, cittadini in grado di difendersi dalle migliaia di immagini che quotidianamente sono costretti a subire.



Foto di Lorenzo Limongi

Di Valentina Scala

Questa foto può avere diversi significati, se dovessi attribuirne uno sceglierrei la parola “cadere”, entrambi i corpi, immersi nell’oscurità danno l’idea di un equilibrio precario, entrambi dipendono l’uno dall’altro, in quanto senza il sostegno reciproco non riuscirebbero a stare in piedi. Le due figure sembrano quasi un unico corpo, un unico sistema perfettamente sincronizzato che con l’utilizzo delle loro braccia e delle loro gambe creano intrecci geometrici che danno un’idea di monumentalità. La luce, proveniente dalla finestra, riflette i loro corpi creando sfumature e ombre che mettono in risalto i muscoli in tensione delle due ragazze. La prima ragazza volge lo sguardo verso l’alto, come se immaginasse di fluttuare in aria, la seconda invece, osserva il pavimento, assumendo una posizione molto simile a quella di chi sta camminando su una corda. Entrambe danno l’idea di essere due funambole, il loro equilibrio dipende solo dai loro corpi e dal loro andamento. Pur essendo dipendenti l’uno dall’altro, i loro corpi riescono a definirsi per la loro unicità e al contempo fondersi grazie alle loro differenze.



Foto di Giorgia Ruozzi

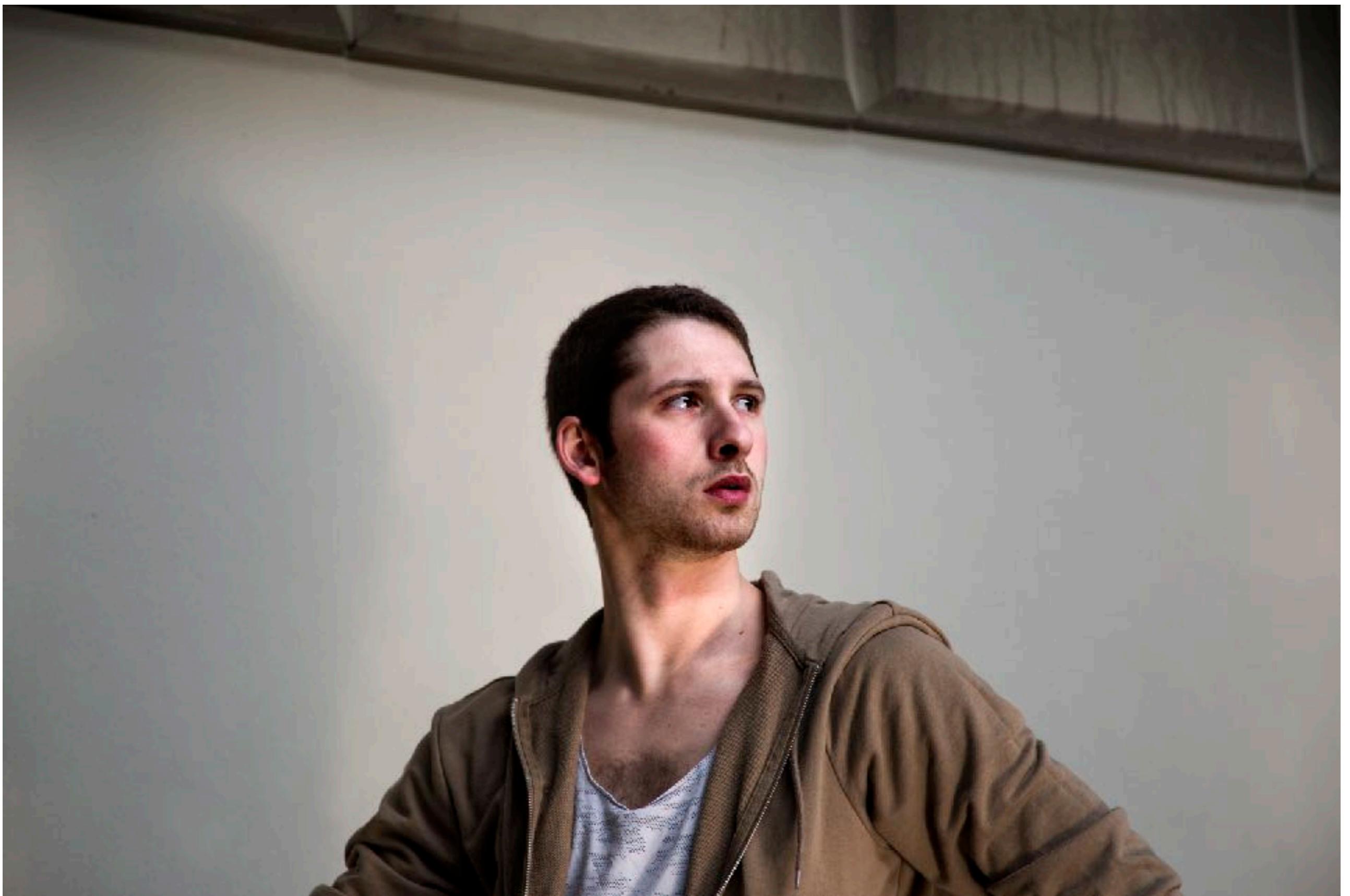


Foto di Sara Rizzo



Foto di Giorgia Carrozzo

Di Enrico Belloni

L'urlo è un veicolo di emozioni che trasmette tendenzialmente il desiderio di eliminare qualcosa. La mia fotografia immortalata infatti l'urlo liberatorio di un ballerino che con tutta la sua potenza cerca di farlo arrivare fino a noi.

L'uomo, illuminato da una luce proveniente dall'alto, quasi divina, è immerso nell'oscurità; ciò che si crea è un gioco di luci e ombre tra bene e male che tentano l'uomo al centro della scena.

L'uomo per non farsi prendere dall'oscurità e quindi da tutti quegli elementi che tentano il genere umano e che lo portano nel peccato, inizia ad urlare intensamente come se non volesse ascoltare le continue voci maligne che propone il suo animo.

I muscoli tesi, le braccia aperte, il petto all'infuori, le corde vocali contratte ci fanno capire la difficoltà che alcune volte abbiamo nell'esternare tutte le nostre emozioni, mettendoci quindi a nudo e allo scoperto davanti agli occhi degli altri.

Nello stesso tempo però compiendo questo gesto, il ballerino risulta imponente, coraggioso, al di sopra di ogni

cosa, come se nulla potesse distruggerlo, proclamando così la supremazia del suo genere come un leone che con il suo ruggito zittisce l'intera savana.

La bellezza di questa foto sta proprio nella sua spontaneità, infatti descrive molto bene la natura dell'uomo in quanto creatura divina che per farsi sentire dal suo creatore deve urlare.

Urla per l'ingiustizie di ogni giorni, per le stragi, per il dolore, per rimpiangere ciò che non ha fatto, per la sua stupidaggine, ma anche per esprimere la sua immensa voglia di libertà e di espressione.

Ciò che non riesce a spiegarsi è proprio perché in alcune situazioni la presenza divina, che tanto viene proclamata dalle religioni, nei momenti del bisogno non si fa sentire, e tutta questa rabbia viene immagazzinata insieme alle miriadi di emozioni che turbano il nostro animo in questo urlo.



Foto di Enrico Belloni

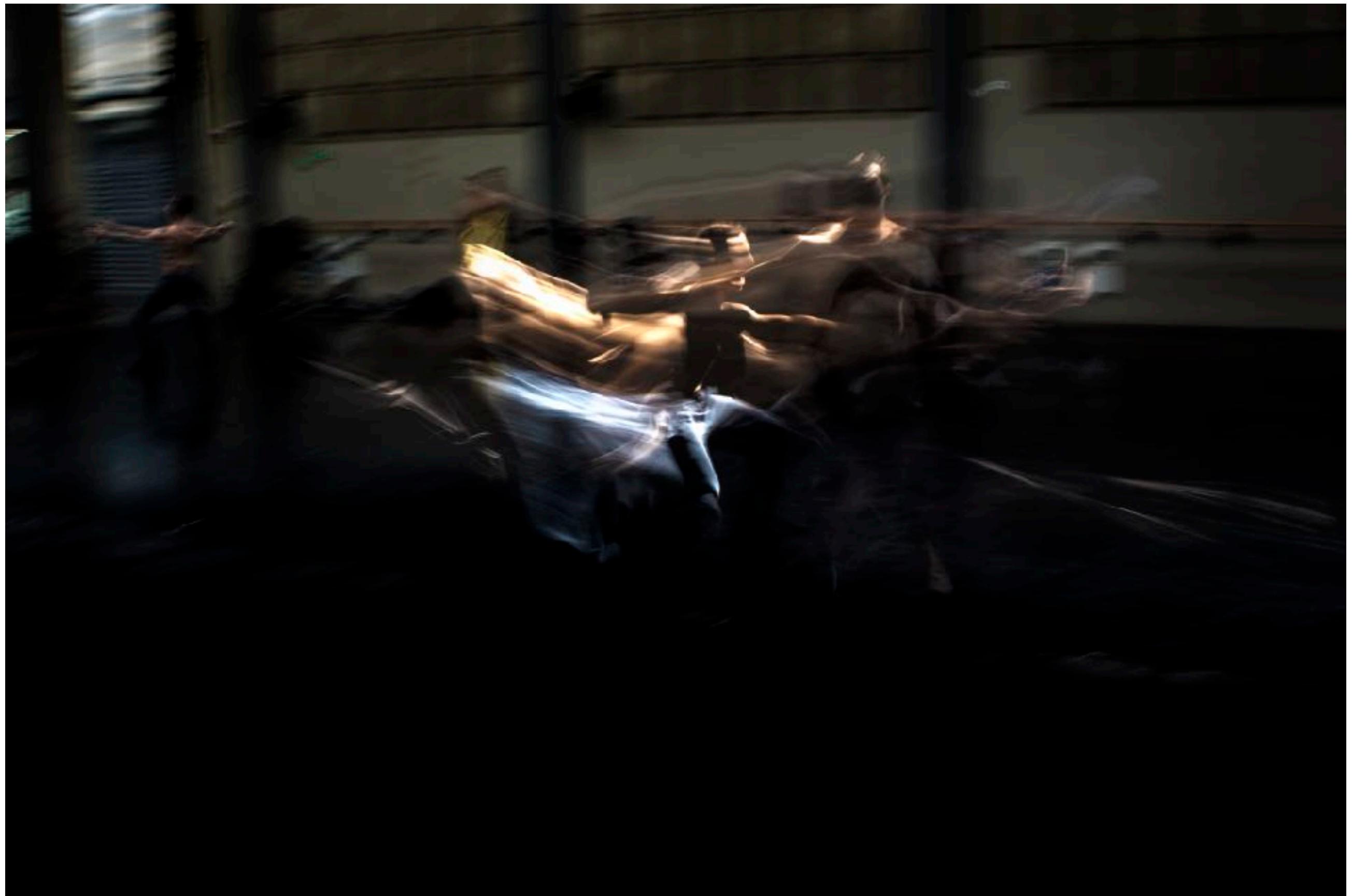
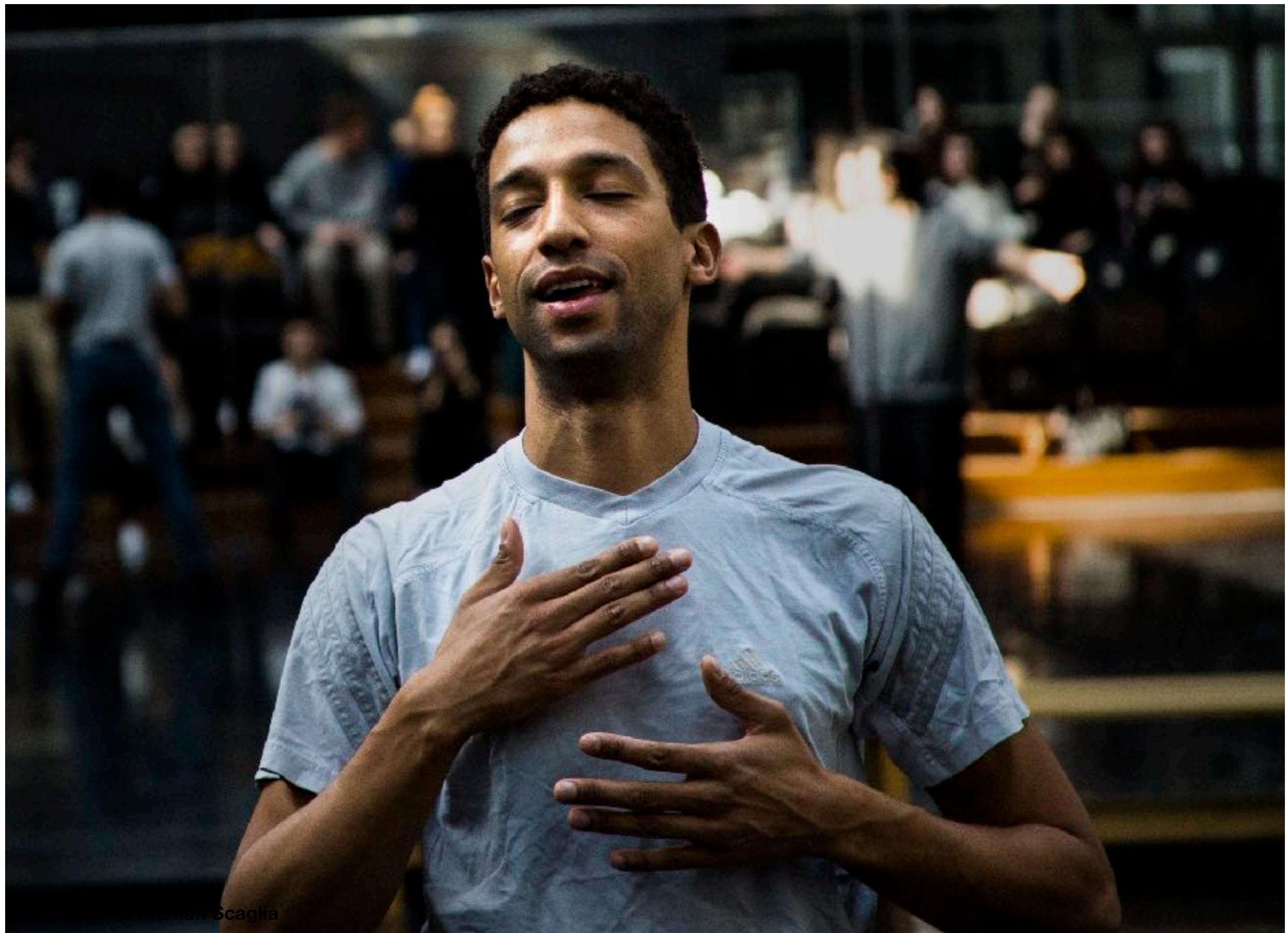


Foto di Ludovico Gorrieri



Christian Scaglia

Foto di Christian Scaglia

La ballerina si ferma come in una fotografia e in un attimo, per dono, guarda con occhi nuovi, come se quella posizione, le avesse conferito il privilegio di vedere per un momento oltre la realtà conosciuta. E vede sullo sfondo, tramite il riflesso di uno specchio, l'umanità distratta, indifferente al suo gesto carico d'amore e il suo cuore si ferma. Un secondo, forse due, un'eternità per la sua dedizione.

Ogni suo muscolo è teso nella ricerca della perfezione del suo gesto, per ottenere la maggior armonia possibile.

Cerca allora con affanno una risposta, il perché di tanta incredibile leggerezza dell'uomo di fronte al sacrificio. Le viene in soccorso la lucentezza irregolare del pavimento di fronte a lei.

Quel materiale lucido, posato in modo da non riuscire a riprodurre fedelmente la realtà, diventa immagine della nostra mente. Quella mente, quella ragione tanto adulata, che tuttavia crea una rappresentazione soggettiva, distorta, parziale e incoerente del mondo. Allora si protende in alto, alla ricerca del cielo e non si fa rinchiudere dai margini umani. La sua figura, chiara e luminosa, si staglia sullo sfondo nero e monocromo, come per dar luce e colore al mondo. Al contrario, dalla vita in giù è ancora immersa e trattenuta

in quella follia mondana.

La sua figura si slancia quasi a creare un ponte tra il divino e l'umano.

Vede l'area di appartenenza, non scelta ma imposta, come i geni determinano il colore degli occhi, che traccia il confine, il perimetro all'interno del quale le proprie conoscenze hanno un enorme peso, ma oltre c'è un mondo da scoprire. Imposta da chi?

Dall'ambiente, dai genitori, dal contesto culturale nel quale da quando nasciamo siamo circondati, quasi sopraffatti, e che ci racchiude, volenti o nolenti, nel nostro, spesso inconsapevole, recinto di appartenenza.

Poi tutto è conseguenza, la mente ci inganna come quel pavimento, che rispecchia in modo imperfetto, lasciando intendere fluidità inesistenti.

Infine, l'attimo di angoscia della ballerina si stempera nel riflesso luminoso del finestrone; ecco accorgersi della luce che traspare. Così, con un ultimo sforzo, con nuova speranza e rinnovata sicurezza, conclude il gesto, certa che qualcuno ci guarda e ci sostiene sempre, anche se a volte, chiusi nei nostri schemi e nelle nostre difficoltà quotidiane, non riusciamo a sentirlo.

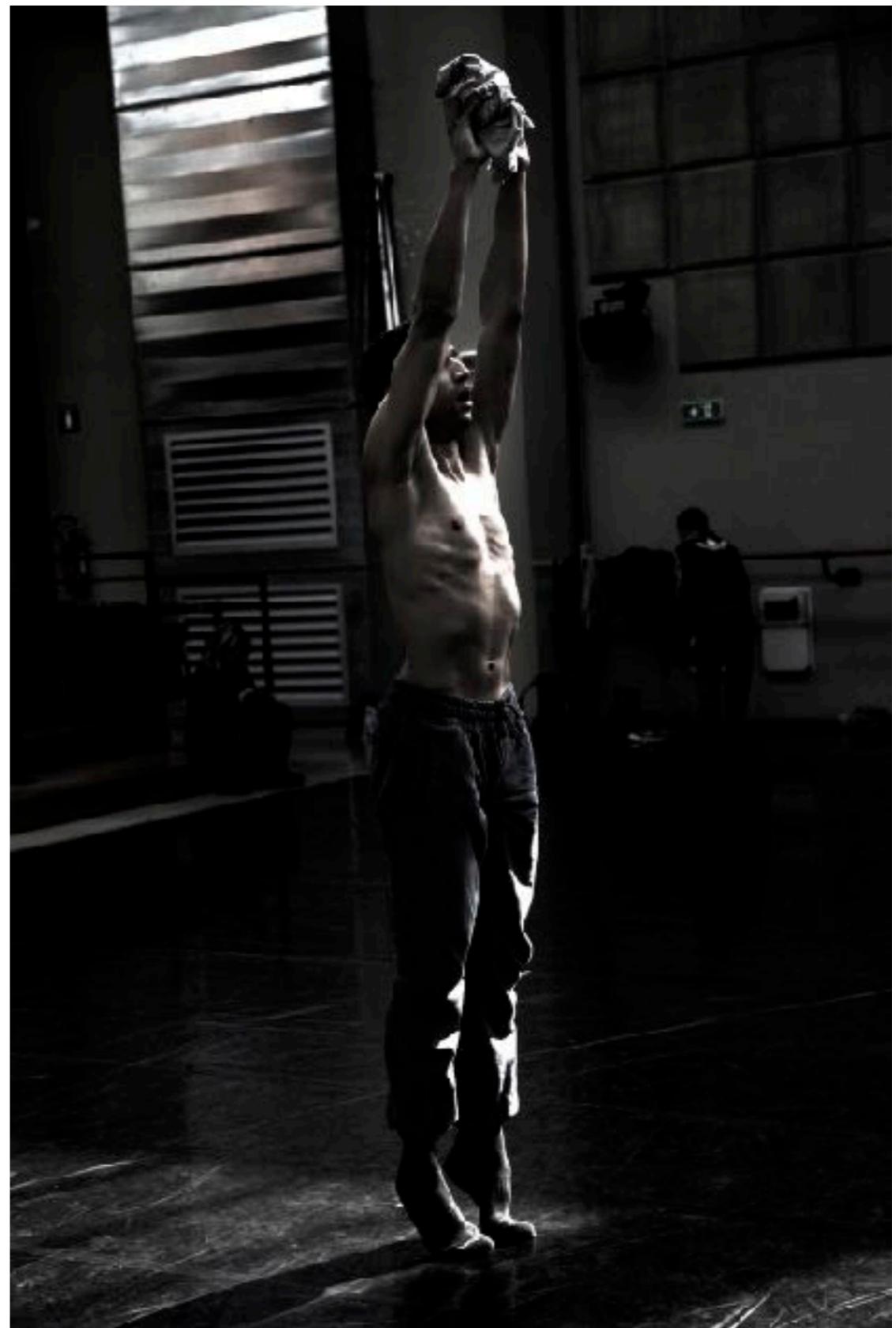


Foto di Christian Scaglia e Matteo D'Orsi

Di Giada Fusaroli

A torso nudo, con le braccia alzate, le mani appoggiate sul collo, la testa rivolta verso l'alto e le gambe divaricate, il danzatore tende a contrarre i muscoli assumendo una posizione innaturale: sembra quasi che il ballerino, stringendo le sue mani al collo non riesca a fare emergere una parte di sé.

L'immagine però non ti permette di cogliere i tratti del volto e il suo sguardo; con la testa rivolta verso il cielo provoca un'idea di speranza nell'osservatore.

D'un tratto avvertiamo che questo corpo, che ha un'aria di maestosità per la sua posizione, sottolinea l'amore passionale ed esclusivo per la danza.

Alle sue spalle possiamo immergerci in uno spazio nel quale si sprigiona un forte contrasto di luci e di ombre, uno spazio saturo di sacrifici, fatica e passione.

Ogni ballerino esprime e presenta se stesso attraverso il proprio corpo, unico.



Foto di Giada Fusaroli



Foto di Giorgia Carrozzo



Foto di Ilaria Gandolfi

Mara Messori

La foto rappresenta il focus dei piedi di una ragazza dell'Aterballetto che esegue un preciso esercizio durante le sue prove di danza. La danza è anch'essa una forma d'arte e come tale deve essere rispettata. Certamente la danza è un'esperienza di movimento nata da emozioni e idee che produce idee ed emozioni, un linguaggio non verbale che innesca un dialogo tra il nostro "dentro" e il "fuori". Questo avviene perché è un'attività che coinvolge il corpo, il cuore, lo spirito e il cervello, attivando globalmente la parte fisica, mentale ed emotiva della ballerina. Quando ho scattato questa foto, mentre guardavo la ballerina danzare sul pavimento graffiato e impolverato della Fonderia39, ho pensato: "potrei passare una vita a provarci ma non sarei mai capace di avere quella leggerezza che ha lei."

I suoi movimenti sono lenti e delicati come un piuma, infatti, guardando la sua mano si può vedere il movimento delicato che compie, quasi come se avesse appena accarezzato l'aria.

La danza non è solo studio tecnico o coreografico, ma è anche conoscenza del proprio corpo e consapevolezza di come attivare in modo corretto i propri muscoli per una struttura fisica ottimale. Nella foto seguente i pantaloni, comodi ma allo stesso tempo abbastanza aderenti che la ragazza indossa, lasciano in mostra l'asciutta muscolatura della donna.

Si capisce appunto che è una danzatrice molto allenata dagli evidenti muscoli dei polpacci, frutto di intensi e duri allenamenti eseguiti nel corso degli anni.

La gamba è tesa mentre il collo del piede viene flesso con eleganza ed estrema precisione durante lo svolgimento dell'esercizio.

Le scarpette rosa carne che indossa le coprono i piedi, mettendo in risalto le caviglie e il collo del piede.

La luce calda del sole che filtra dalle poche finestre del soffitto illumina di profilo gli arti della ballerina, come se la accarezzasse con un'infinita dolcezza, rendendo l'immagine ancora più femminile e delicata.

Essa rappresenta tutti i successi della ballerina, però allo stesso tempo è in estremo contrasto con l'ombra cupa che invece si riflette sul pavimento.

Questa si può definire come il lato 'scuro' della ballerina, e rappresenta tutte le difficoltà, le fatiche e le sofferenze che ha dovuto subire ed affrontare durante il suo percorso di crescita, che l'ha portata ad essere la danzatrice che è oggi.

Dove c'è luce deve esserci l'ombra, e dove c'è l'ombra deve esserci luce. Non esiste ombra senza luce, né luce senza ombra.

Non si può diventare un'ottima ballerina senza prima allenarsi duramente, affrontare le difficoltà, sudare e faticare senza mai arrendersi.

Credo che la ragazza nella foto sia proprio un esempio di tutto questo, e la dimostrazione che se nella vita ci si impegnà, si possono raggiungere grandi livelli.



Foto di Mara Messori



Foto di Giorgia Govi

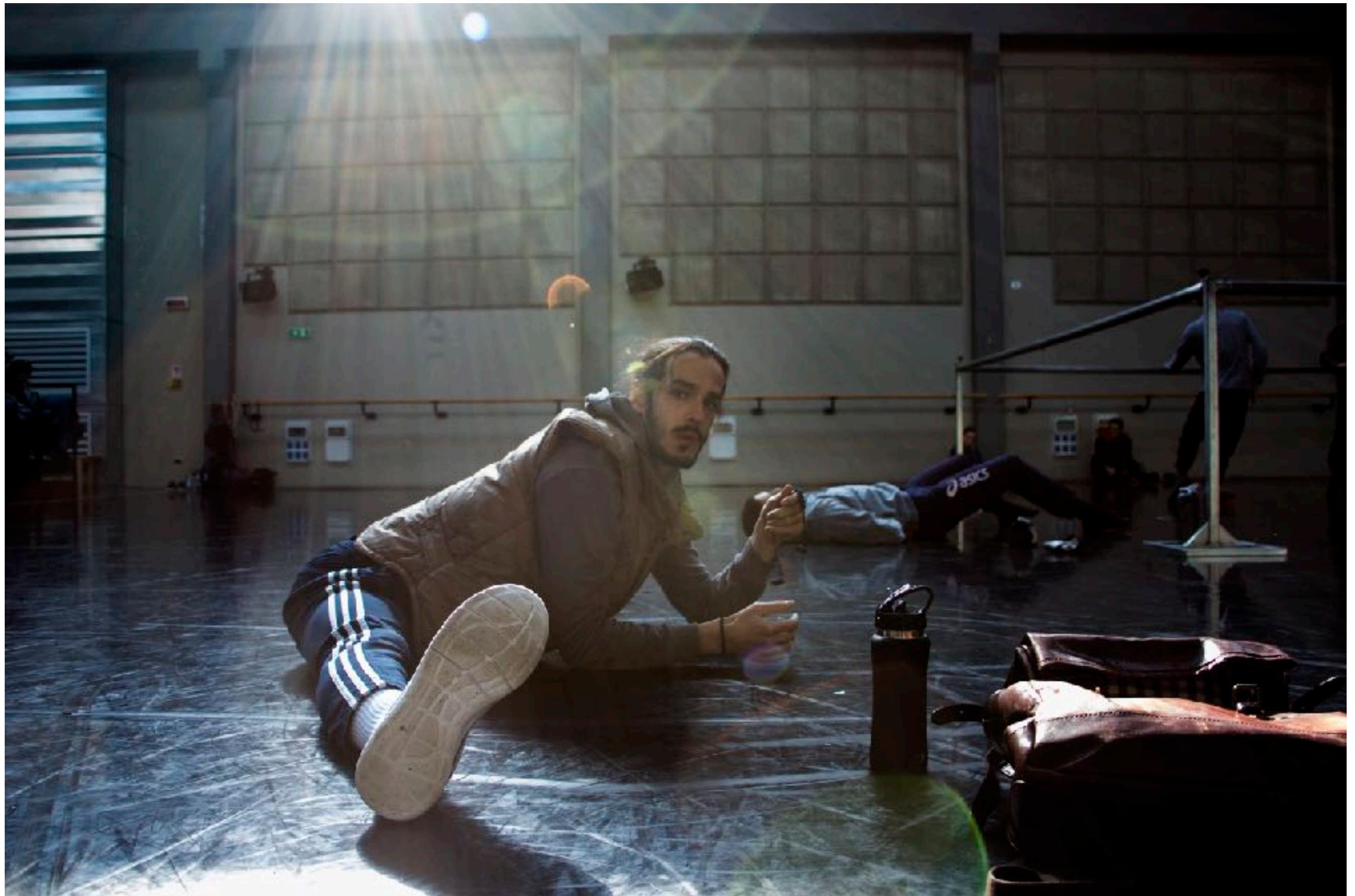


Foto di Marika Fusco



Foto di Enrico Belloni



Foto di Giorgia Carrozzo

Di Eleonora Mazzini

Ecco come un corpo può rompere i limiti della gravità per una frazione di secondo e come la fotografia riesce a cogliere il preciso istante e lasciarlo impresso per sempre. Attraverso la danza il corpo può esprimere al meglio le proprie emozioni e i propri sentimenti ed è proprio questa capacità che a volte può essere positiva, ma altre volte negativa. La mente controlla il corpo. Se si sanno gestire le proprie emozioni, allora quelle felici guideranno il nostro corpo, ma se la negatività prenderà il sopravvento, allora non ci sarà più alcun controllo. La danza è liberazione, ma anche la capacità di unire la leggerezza del corpo alla potenza della mente per esprimere tutto il proprio essere. In tal modo l'uomo riesce a scoprire al meglio se stesso, le proprie capacità e i propri limiti per poi superarli e fare sempre meglio fino a raggiungere la felicità. In questa fotografia è come se la ballerina volesse elevare la sua anima oltre che il suo corpo e liberarsi da tutte le pesantezze attraverso una combinazione fra grazia, eleganza, forza, velocità ed equilibrio che esprime uno stato dell'anima attraverso il movimento del corpo. La gravità è la tendenza dei corpi a cadere al suolo, dovuta dall'attrazione che la terra esercita su

di essi, ma in questo istante la ballerina è come se volesse rompere questa regola. Questa foto non vuole solo raccontare un salto ma anche quello che la ballerina ha provato mentre lo compiva, si può vedere come la ragazza si senta libera e attraverso questo gesto voglia far uscire il meglio di sé pur essendo a conoscenza dei propri limiti. Ogni essere umano, infatti, ha dei limiti dettati dal proprio corpo ma l'anima ne è priva, col pensiero possiamo viaggiare ovunque ma ci manca la capacità fisica per farlo. Infatti è come se l'anima della ballerina volesse spiccare il volo e rimanere per sempre sospesa in quel salto liberatorio, ma i suoi limiti la costringono a non elevarsi più di così e ad un certo punto, cadere.



Foto di Eleonora Mazzini



Foto di Christian Scaglia



Foto di Sara Rizzo



Di Elena Bassoli

Un orologio. Un tempo. Un tempo per trasformare un corpo in una forma geometrica.

Una geometria che si trasforma. Un corpo che crea. Crea forme attraverso la propria
gestualità, le braccia...

Una finestra aperta che mostra quello che si vede, il vissuto, una finestra aperta sul
domani, forse. Uno sguardo deciso e sicuro, che incanta.

Come “inquadriamo” trasforma l’apparire della speranza.

INDICE

L'ESPERIENZA RACCONTATA
da Christian Scagliap.2

CORPO E PENSIERO
*di Mariarosaria Pranzitelli e
Francesco Costabile*..... p.3

Testo di Valentina Scala p.5

Testo di Enrico Belloni p.9

Testo di Christian Scaglia..... p.13

Testo di Giada Fusaroli p.15

Testo di Mara Messori p.19

Testo di Eleonora Mazzini..... p.25

Testo di Elena Bassoli..... p.29

Ringraziamenti

Maria Grazia Diana - Dirigente scolastica Liceo Artistico “G.Chierici”
Gigi Cristoforetti - Direttore Fondazione Nazionale
della Danza Aterballetto
Sveva Berti - Coordinatrice artistica Aterballetto
Fabio Boni - Fotografo
Raffaele Filace - Fondazione Nazionale della Danza/
Aterballetto

Gli alunni della 4E a.a. 2017/2018: E.Alessandri, C. Anghinolfi,
E. Bassoli, G. Carrozzo, C. Cavandoli, M. D'Orsi, M. De Nardis,
V. Esentato, G. Fabbi, G. Fusaroli, M. Fusco, I. Gandolfi, L. Gorrieri,
G. Govi, N. Haka, L. Limongi, B. Mascolo, E. Mazzini, M. Messori,
M. Morini, S. Rizzo, G. Ruozi, C. Scaglia, V. Scala, J. Tirelli

Tutti i danzatori della compagnia Aterballetto e lo staff della Fondazione
Nazionale della Danza / Aterballetto.

Bibliografia e sitografia

Documentazione sul blog Filosofia e Scuola
(www.filosofiascuola.me): <https://filosofiascuola.me/2018/03/01/laboratorio-di-fotografia-2/>

F. Ferrari, JL Nancy, *La pelle delle immagini* , 2003,
Nancy, Jean Luc, *Indizi sul corpo*, Ananke edizione, 2008
Nancy, Jean Luc, *Corpus*, Paris, Métailié, 1992. (tr. it. Cronopio)
Sulla danza – saggi di Ermini, Gasparotti, Nancy, Sala Grau, Zanardi
– Cronopio, 2017
Luigi Ghirri - *Lezioni di Fotografia*, Quodlibet, 2010

